

Pizzo, un imprenditore si ribella

Che fa un imprenditore minacciato di morte se non paga il «pizzo»? Cede, come fanno quasi tutti per paura, oppure reagisce. Ed è quello che ha deciso di fare un industriale palermitano di 61 anni, Libero Grassi. Un fantomatico «geometra Anzalone» gli ha telefonato per chiedergli un contributo di 50 milioni per i carcerati e, ottenuto un rifiuto, ora è passato alle minacce.

Succede a Palermo: «Cari mafiosi non mi telefonate, non vi pagherò»

Lo stabilimento è proprio in città, a due passi dalla prefettura e dalla Fiera del Mediterraneo, produce ed esporta biancheria intima, occupa cento operai e fattura sette miliardi all'anno. Libero Grassi, sei anni fa, aveva subito un tenta-

tivo di estorsione analogo, solo che il telefonista diceva di chiamarsi «zio Stefano». Non pagò neppure allora ed i 50 milioni i delinquenti se li presero rapinando le paghe degli operai. Ma furono riconosciuti ed arrestati. Il messaggio che ora

l'industriale rivolge agli estortori è di risparmiare fatica perché non intende pagare. Se cedesse, metterebbe l'azienda in condizione di chiudere, perché le richieste di denaro aumenterebbero. Ed è difficile credere che Grassi rifiuti questo in-

fame ricatto soltanto perché non ha paura. Nell'azienda, fortunatamente, si è creato un clima di grande solidarietà e tutti i dipendenti sono decisi a respingere e isolare ogni tentativo di sopraffazione e di omertà. È un esempio che può servire a dare coraggio a tanti ed a far capire che chi cede e sta zitto corre più rischi di chi resiste e parla.

a.v.

LE NOTIZIE A PAGINA 8

8 GIORNALE DI SICILIA
GIOVEDÌ 10 GENNAIO 1991

CRONACA DI PALERMO

Libero Grassi, titolare della Sigma biancheria, resiste al racket delle estorsioni

«Non ho paura e non pago il pizzo»

L'imprenditore denuncia le richieste di soldi e le minacce ricevute

Un imprenditore ha scelto le colonne del giornale per rispondere a chi, da qualche giorno, gli propone la solita «protezione». A chi, telefonando al centralino della «Sigma» di via Thaon de Revel, una fabbrica con oltre cento dipendenti, gli ha chiesto 50 milioni, un regalino per evitare «di botto».

Il copione è di quelli classici. La telefonata arriva di sera, l'estortore si spaccia per un fantomatico «geometra Anzalone», chiede un contributo per i carcerati dell'Ucciardone, poi diventa più esplicito: «O paghi o ti facciamo saltare in aria la fabbrica».

La fabbrica è quella di Libero Grassi, 61 anni, imprenditore da 45. Sorge a pochi passi dalla nuova Prefettura, 1800 metri quadrati dentro i quali si producono duemila pezzi al giorno, pigiami, vestaglie, biancheria intima. Una delle più grandi in Sicilia, con contatti internazionali visto che esporta in Austria, Spagna, Danimarca ed ha un fatturato annuo che si aggira sui cento miliardi. Un giro che fa gola a molti.

Ma il copione stavolta non è stato rispettato. Perché Libero Grassi non ha detto sì al «geometra Anzalone»: «Non ho mai accettato questo particolare tipo di «sottoscrizione» — spiega — anche se le minacce ci sono sempre state. Gli oboli, però, non fanno per me. Mi dispiace per gli altri amici imprenditori che pagano e stanno zitti: lo voglio reagire».

Così Libero Grassi ha preso carta o penna e ha scritto una lettera aperta al «geometra Anzalone»: «Volevo avvertire il vostro ignoto estortore — di legge — di risparmiare le telefonate dal tono minaccioso e le spese per l'acquisto di micca, bombe e proiettili. In questo non siamo disponibili a

Un fantomatico «geometra Anzalone» gli ha chiesto cinquanta milioni, «oppure faccio saltare in aria la fabbrica». Sei anni fa un altro rifiuto fu «punito» con il fermento del cane e una rapina

dare contributi e ci siamo messi sotto la protezione della polizia».

Coraggio? Impudenza? Il titolare della «Sigma» è deciso: «Ho costruito questa fabbrica con la mia man, lavoro da una vita e non intendo chiudere. Anche mio figlio, Davide, che dirige l'azienda al mio fianco, la pensa come me. Se paghiamo i cinquanta milioni, torneranno poi alla carica chiedendoci altri soldi, una retta mensile, saranno destinati a chiudere bottega in poco tempo. Per questo abbiamo detto no al «geometra Anzalone». E diremo no a tutti quelli come lui».

Così come i Grassi dissero no sei anni fa ad un altro anonimo il cui nome di battaglia era «Zio Stefano». Per questo la pagaron: il cane Duck, un pastore che pesava 65 chilogrammi, lasciato sempre a guardia della fabbrica, fu bastonato e ridotto in fin di vita.

Un pomeriggio poi, in via Thaon de Revel due giovani a volto scoperto rapinarono le paghe dei cento dipendenti. Un colpo da cinquanta milioni. Proprio quei cinquanta milioni chiesti dallo «Zio Stefano» che dal giorno della rapina non telefonò più.

«I due rapinatori — dice Libero

Grassi — furono poi identificati da alcuni dipendenti della fabbrica e arrestati. Ricordo però che il riconoscimento fu drammatico: i rapinatori e i dipendenti erano gli uni davanti agli altri. Nessuno specchio, nessun filtro. Ancora oggi quei miei operai vivono nel terrore di una vendetta. Sono episodi che fanno riflettere: è questa la protezione delle forze dell'ordine? Ma sono episodi che vanno messi in conto».

Parrebbe? «Sono nato a Catania — dice ancora Libero Grassi — ma da sessant'anni vivo a Palermo: è una città difficile dove chi vuole emergere deve fare i conti con un'atmosfera di violenza diffusa, palpabile. Non è infatti quella che ti telefona e ti chiede il «pizzo»: è la criminalità spicciola, ancora più pericolosa, che ti alla sul collo, non ti lascia respirare. Ho visto molti imprenditori fallire, seguire in silenzio. No, non è omertà. È paura per la propria vita, per i propri cari».

Già, paura. Lei non ne ha, signor Grassi? «Quando ho visto l'imprenditore calabrese Giuseppe Di Masi rapinare la sua fabbrica di Rizziconi ho notato gli strumenti di metrica estorsiva, ho capito che tutto la solidarietà che gli era pervenuta, la reazione dei suoi dipendenti, erano state più forti delle bombe. È lo stesso clima che si respira nella mia fabbrica, che mi fa sentire al sicuro. Iniziative come quella di Di Masi, possono forse contribuire a spazzare questo silenzio, ad incoraggiare i piccoli e nuovi imprenditori. Chi parla è senza dubbio più al sicuro di chi silenziosamente tace».

Francesco Foresta